

Università degli Studi di Pisa

Corso di laurea magistrale in Informatica Umanistica

Relazione finale per il Seminario di Cultura Digitale 2013/14

LA CONOSCENZA PERDUTA NELL'INFORMAZIONE

Sovraccarico informativo e i nuovi filtri del sapere

di Martino Bartalesi - matricola: 512444

3 settembre 2014 – Pisa

INTRODUZIONE

Nel 1934, mentre dadaismo e cubismo scomponavano l'uomo e mentre gli scienziati scomponavano l'atomo dimostrando che non c'è un punto di arrivo nella conoscenza, così come non c'è un punto di arrivo nella materia, Thomas Stearns Eliot scriveva:

Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?

Dov'è la saggezza che abbiamo perduto sapendo?

Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?

In un certo modo, il poeta inglese aveva intuito che cosa sarebbe successo nei decenni a venire: nell'ultimo secolo i confini del sapere umano si sono estesi esponenzialmente e una delle tante invenzioni del '900, Internet, ha messo tutto questo sapere alla portata di tutti. Strumenti sempre più sofisticati hanno radicalmente cambiato l'architettura dell'informazione, rendendoci capaci di condividere illimitatamente, ovunque e in qualunque momento, tutti i contenuti che vogliamo.

È un passo decisivo per l'umanità, ma è anche un grosso problema.

Presto ci siamo resi conto che assimilare così tanti contenuti come fonte di conoscenza e apprendimento non è affatto banale. Internet e il Web hanno reso il sapere più democratico e più "vicino", ma anche più torbido e, soprattutto, non ci ha automaticamente resi più intelligenti.

L'enorme quantità di informazioni a cui possiamo accedere e che spesso ci raggiungono prepotentemente anche quando non vogliamo, attraverso mail e notifiche, interfacce d'interrogazione mal progettate e la qualità poco controllata dei contenuti delle pagine web stanno rendendo estremamente difficile l'assimilazione di quelle stesse informazioni, dando luogo al fenomeno del sovraccarico informativo.

*The Onlife Initiative*¹, un progetto finanziato dall'Unione Europea e condotto da diversi studiosi di antropologia, filosofia, computer science e molte altre discipline, ha l'obiettivo di preservare l'umanità della società nell'"era iperinterconnessa". Il manifesto² dell'iniziativa pone il problema del sovraccarico informativo come uno degli elementi più pericolosi per la società dell'era del digitale, in quanto abbassa vertiginosamente la soglia di attenzione, intesa non solo come capacità di concentrazione, ma come condizione indispensabile per lo sviluppo della dimensione critica e riflessiva dell'individuo. Secondo il progetto capitanato dal filosofo Luciano Floridi, mentre ci preoccupiamo fin troppo di proteggere i nostri calcolatori con antivirus e firewall, trascuriamo ingenuamente l'idea di porre filtri per proteggere la nostra mente, senza la quale i calcolatori non ci servirebbero a nulla.

La seguente riflessione si propone di toccare alcuni temi del problema del sovraccarico informativo, definire quale sia la sua effettiva identità e quali possano essere i mezzi per affrontarla. Le tematiche trattate prendono spunto dal ciclo di seminari di Cultura Digitale 2013/14 dell'Università degli Studi di Pisa, in particolare *In utero: nascite e rinascite dentro e fuori la Rete* tenuto da Paolo Masini, *La letteratura ai tempi del codice digitale e i nuovi incunaboli* di Francesco Varanini, *Rivoluzionario, istituzionale. Discussione scientifica in rete e accesso aperto*, di Maria Chiara Pievatolo.

1 <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/onlife-initiative>

2 https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/Manifesto_it_0.pdf

LA BIBLIOTECA A SOQQUADRO

Ogni 60 secondi vengono fatte 2 milioni di ricerche su Google. Questo potrebbe essere una ragionevolissima autorizzazione ad iniziare la mia ricerca sul sovraccarico informativo dell'era digitale proprio da qui, digitando "information overload" nel motore di ricerca di Big G. Probabilmente i miei docenti del liceo non approverebbero e neppure alcuni professori dell'università. Direbbero che Internet è un pessimo strumento di studio, che asseconda la pigrizia degli studenti illudendoli di ottenere qualsiasi cosa con un click, che è un ribollente calderone di informazioni di provenienza non verificabile, in cui scientificità e invenzione si fondono in una perversa unione promiscua che dà alla luce i mostri della disinformazione. Sono sicuro che qualcuno direbbe anche che quando uno studente studia su Wikipedia, da qualche parte un libro muore. Forse queste persone completamente torto non ce l'hanno, ma in questi casi penso sempre che ogni volta che qualcuno apre un libro, da qualche parte un socratico cade a terra stecchito, tuttavia il genere umano non si è estinto per questo, tantomeno la cultura.

La ricerca su Google della stringa "information overload" ha restituito più di dodici milioni di risultati in 0,3 secondi ed è emerso un fenomeno interessante: molti dei documenti presenti nelle prime tre pagine di risultati contengono una citazione: «Internet è come l'unione di tutte le biblioteche del mondo, dove però qualcuno si è divertito a buttare giù tutti i libri dagli scaffali». Bene, questa citazione è davvero diffusissima nel Web, compare su articoli di ogni genere, professionali e non, eppure, in nessuno di questi, viene riportata la sua fonte. Solo Enrico Pulcini, nel suo libro *Dopo Internet*, si sforza di dare un minimo di indicazione definendolo «documento anonimo su web»³.

In un certo senso, questa frase è un proverbio del popolo digitale e sembra incarnare forma ed essenza del Web.

Il Web è il luogo di conoscenza in cui tutti possiamo accedere, leggere e farci dotti, è la regina delle biblioteche che impugna lo scettro dell'onniscienza umana e veste i tessuti cangianti della multimedialità, che regna su una moltitudine rumorosa ed in continuo movimento, come l'umanità che la genera ed a cui si rivolge.

In questo fiume impetuoso naviga trascinata dalla corrente l'informazione, solitaria, cruda e priva di contesto. Nel web la notizia viene chissà da dove, è rilanciata chissà da chi. È semiconfermata, da riconfermare, smentita e rettificata. Si trova nel post che è il copia e incolla di un tweet che commenta quello che c'è scritto in un blog. La notizia è rivista, ricomentata, travisata da qualcuno che l'ha letta ma l'ha riscritta male e che viene citata da qualcun altro per confermare magari l'esatto contrario della notizia originale.

Troppa informazione, tantissima conoscenza sminuzzata in competenze specialistiche e distribuita disordinatamente tra chi ce l'ha per esperienza, chi per studio, chi perché passa giorno e notte sui forum. Allo stesso tempo troppo poco contesto e davvero poco tempo per poter verificare l'informazione, capire da dove viene, qual è la sua attendibilità, quanto il suo credito. Più aumenta la quantità di informazioni più si riduce il tempo che ognuno di noi può dedicare a ciascuna di esse.

Questo agglomerato di materia informativa da un lato è drasticamente scomposto in particelle elementari e raffinato da una sorta di immenso apparato digerente digitale costituito da blog, siti web, tweet, retweet e così via, dall'altro resta materia del tutto inadulterata, non assimilata ma semplicemente inghiottita cruda e intera perché non c'è tempo né modo di valutarla. Tutto ciò ci stordisce, ci rende vulnerabili e ben lungi dall'informarci realmente ci trascina in uno stato di

3 PULCINI, *Dopo internet*, Castelvecchi, Roma, 2003, p. 11.

regressione: non riuscendo a processare tutta la mole informativa, la barriera del giudizio critico crolla, lasciando libero accesso a disinformatori più o meno volontari e a una massa di creduloni che accetta tutto e prende ogni cosa per vera perché...*sta scritto su internet*.

Con le nuove tecnologie crediamo di poter fare tutto con pochi click o “tap” sul touch-screen, perché sì, le nuove tecnologie sono facili da usare. Questo non significa che siano facili da conoscere. Con pochi click o tap possiamo accedere a milioni di informazioni su un solo argomento e così ci illudiamo di poter conoscere tutto, senza soffermarci a riflettere su quale sia il vero rapporto tra quantità e qualità della conoscenza.

Per farla breve, si sta aprendo un enorme divario tra ciò che capiamo e quello che pensiamo di capire, un divario che alimenta quello che Richard Saul Wurman definisce il “buco nero tra i dati e la conoscenza”⁴.

UN PROBLEMA DI FILTRI

Secondo Clay Shirky⁵ è tutto un problema di filtri. L'information overload non esiste, o meglio, è sempre esistito e a questo abbiamo sempre efficacemente reagito. Da sempre l'umanità ha usato filtri per raffinare il sapere. Se adesso ci sentiamo sommersi di informazioni è perché i filtri non funzionano.

Fino agli ultimi decenni, la conoscenza ha avuto un grande e potente filtro: la carta. La carta è un oggetto materiale, va prodotta, ha un costo, ha un peso. Questo significa che non tutto può andare sulla carta e se ci va deve andarci in un certo modo. La carta è rettangolare e quindi anche l'informazione è, in qualche modo, rettangolare: l'informazione è soggetta alle regole di uno spazio rettangolare. L'informazione va a capo, è fatta di righe, è contrassegnata da un numero di pagina, è interrotta da segni di interpunzione che stabiliscono dove finisce un concetto e dove ne inizia un altro. Le grandi istituzioni del sapere, che fino ad ora (e ancora un po' ci provano) hanno rappresentato l'autorità indiscussa che decide qual'è la buona informazione e quale non lo è, sono i signori della carta: libri, giornali, enciclopedie e tutti coloro che ci lavorano dietro.

Ora invece l'informazione è liquida, non ha forma, ha un prezzo solo se decidiamo di darglielo, ha un peso e una dimensione insignificanti. I link costituiscono l'esatto contrario dei punti e delle virgole: invece di delimitare i concetti ne abbattano ogni confine e offrono un'infinità di percorsi alternativi di apprendimento. I link permettono di organizzare contenuti in tanti modi diversi e non secondo un solo criterio per volta. Soprattutto, i link non sono creati dagli autori e dai proprietari dei contenuti, ma li creiamo noi, tutti noi. La conoscenza non è più una concatenazione consequenziale di argomenti, ma è una rete che tutti noi intessiamo giorno dopo giorno.

Proprio qui, però, nasce il surplus cognitivo: il potere che ciascuno di noi possiede di produrre e condividere contenuti, di partecipare al giudizio e alla divulgazione di informazione appartenente ad ogni genere e ad ogni fonte fa sì che il filtraggio qualitativo e quantitativo che la carta garantiva sia del tutto inefficace.

Tuttavia sarebbe sbagliato dire che il Web è totalmente privo di filtri: i filtri ci sono, ma sono diversi dai filtri della carta. Se un libro considerato mediocre (o semplicemente non vendibile) dall'editore non viene pubblicato, quel libro non lo leggerà mai nessuno, a parte forse parenti e

4 WURMAN, *L'ansia da informazione*, trad. a cura di A. Bardini, Leonardo, Milano, 1991.

5 SHIRKY, *Surplus cognitivo. Creatività e generosità dell'era digitale*, traduzione di S. Bourlot, Codice edizioni, Torino, 2010.

amici del mediocre scrittore. Sul Web invece ognuno di noi può pubblicare qualsiasi cosa, senza che nessuno lo impedisca, senza alcuna selezione a monte che stabilisca se un contenuto è degno o meno di raggiungere l'attenzione della comunità. Per di più, ciò che è pubblicato su Web ha molte più probabilità di diffusione di ciò che sta scritto sulla carta, perché, semplicemente, costa meno ad un qualsiasi utente, in termini economici, temporali ed energetici (meno fatica fisica per ottenerlo).

Sembra che il flusso di notizie via Web non conosca ostacoli, ma proprio nel momento in cui ogni pigro utente preferisce restare a scansionare link su link a colpi di mouse, comodamente e gratuitamente seduto sul divano – anziché alzarsi e recarsi alla libreria o biblioteca più vicina – ecco che entrano in azione i filtri del Web: invece che escludere con un taglio netto, come nel caso dell'editore, il filtro del Web è animato da un brulichio di click, quote, like e via dicendo che portano avanti certi contenuti e ne lasciano indietro altri. I contenuti preferiti tendono a diventare hub della rete e più visibili a tutti noi. Più che visibili, sono “vicini” a tutti noi. I filtri del Web infatti fanno sì che i contenuti “eletti” dalla comunità digitale siano a portata di pochi click dall'utente, mentre quelli meno interessanti, più lunghi da cercare e quindi più “lontani”.

Il risultato è che questi nuovi filtri non escludono più, non nascondono nulla all'utente. Ogni contenuto è e resta sempre visibile al singolo individuo, al quale spetta l'ultima parola sulla validità e dignità del contenuto. I filtri digitali sono democratici, anzi, tendono ad una equilibrata ed armonica anarchia: non stabiliscono leggi di giudizio ma soltanto mezzi di giudizio (tag, like, quote ecc.) che sono affidati a ciascuno di noi senza alcuna distinzione. Allo stesso tempo però, i filtri del Web fanno leva sulle passioni umane, una su tutte la pigrizia: la migliore informazione è quella che si trova in meno tempo e con meno fatica.

I nuovi filtri hanno un'altra particolarità: sono essi stessi informazioni. Questi infatti lavorano sulla base di metadati che sono a loro volta informazioni che contribuiscono al dilagare del sovraccarico informativo tanto quanto ci aiutano ad affrontarlo. Ogni informazione nel Web è accompagnata da diversi strati di metainformazioni create da persone o generate da complessi algoritmi dei motori di ricerca.

I filtri nel Web ci sono e macinano e filtrano incessantemente informazioni. Tuttavia, al contrario dei filtri tradizionali, questi non riducono informazioni, bensì le aumentano creando una rete sempre più intelligente ma al contempo sempre più fitta. Gli strumenti che gestiscono il sovraccarico informativo non fanno che testimoniare che questo non diminuirà, perché lo stiamo combattendo attraverso l'accumulo di ulteriori informazioni.

L'AUTORITA' DEL SAPERE E LO SCIAMANESIMO DIGITALE

Prima dell'arrivo di Internet, l'autorità del sapere era custodita da enti istituzionali come le università. Queste costituivano un fulcro intorno al quale si riunivano persone che si mettevano a sviluppare idee. Queste persone stabilivano anche i criteri in base ai quali un'idea potesse essere considerata sapere oppure no e fornivano le credenziali che consentivano a tutti di riporre la propria fiducia in quel sapere.

Il Web sta demolendo le autorità del sapere fino ad oggi riconosciute: non basta più essere uno specialista o aver pubblicato un libro per una famosa casa editrice per essere considerato autorevole. Nel mondo di Internet l'autorevolezza è sempre in discussione attraverso i mezzi di giudizio che la rete fornisce ad ognuno di noi. La “valutazione dell'utente” vale più di una laurea.

In questo modo, se da un lato il Web costituisce un enorme vantaggio per le comunità

scientifiche perché facilita smisuratamente la collaborazione fra studiosi, dall'altro prepara un terreno fertile per l'attecchimento di scienze alternative seminate e generosamente concimate da individui che diffondono le più fantasiose rivisitazioni della scienza, della storia e della realtà spacciandole per grandi ed indiscutibili verità. La cura del cancro esiste ma ce lo tengono nascosto, l'homo sapiens cammina sulla terra da miliardi di anni, gli americani non sono mai stati sulla Luna, è tutta colpa delle scie chimiche e dei Rettigliani. Se da una parte alcune di queste argomentazioni possono darci delle interessanti visioni alternative di ciò che noi prendiamo per certo, dall'altra esse diventano di frequente il vessillo di soggetti che sembrano avere più a cuore l'imposizione di nuove verità piuttosto che sottoporre a giudizio critico quelle già esistenti. Questi "sciamani" del nuovo millennio trovano nell'ambiente digitale un ottimo tempio nel quale esibirsi e diffondere le loro anticonvenzionali ricette di realtà.

Siamo tutti uguali agli occhi del Web e la parola di un medico vale tanto quanto quella di chiunque altro e se un tempo bastava rivolgerci agli esperti per avere una risposta risolutiva, ora sentiamo che questo non ci basta più.

La rete non ci conduce verso un sapere condiviso, ma solo verso uno spazio condiviso in cui ognuno può lanciare la propria opinione, come un seme, come un'ancora o come una bomba a mano.

Così la conoscenza diventa sempre più ampia, ma allo stesso tempo sempre più irrisolta. Se fino ad ora abbiamo avuto dei canoni veritativi fondamentali, oggi li stiamo perdendo, crolla sotto i nostri piedi un "corpus" di conoscenze essenziali che siano da tutti condivise. L'informazione liquida dà luogo ad un sapere senza forma, ovvero senza una base.

DOMARE LA BESTIA

Eppure, il potere che adesso abbiamo tutti di condividere e distribuire informazioni in misura sempre più ampia non può rappresentare solo la prospettiva che la conoscenza si stia riducendo ad un accrocchio di dati senza fondamenta. L'era digitale garantisce tutti gli strumenti necessari all'edificazione di una società fondata sulla conoscenza e questo non può essere trascurato.

In un momento in cui l'abbondanza delle informazioni è accessibile a tutti gratuitamente e liberamente, le idee possono essere messe in contatto attraverso collegamenti che permettono di passare da una all'altra attraverso un semplice click, l'opinione di chiunque vale tanto quanto quella degli altri in un perfetto e autonomo sistema democratico che impedisce all'autorità di escludere informazioni al sapere condiviso, come si può non trarre in qualche modo vantaggio dal temibile information overload?

Prendendo spunto dalle pillole di saggezza che David Weinberger riserva nell'ultimo capitolo del suo saggio *La stanza Intelligente*⁶, si possono prendere in considerazione alcuni elementi che ci consentirebbero di interagire con la nuova configurazione che la conoscenza sta assumendo non soltanto come qualcosa da affrontare, ma anche da sfruttare. Il ragno virtuale che tesse i fili del Web non è solo un mostro da combattere, ma può essere domato e addomesticato, bisogna capire come.

Un primo punto di partenza è rendere il più possibile libero l'accesso delle informazioni. I filtri della carta non filtrano solo i contenuti, ma anche il pubblico. Coloro che possono accedere alla conoscenza sono coloro che possono economicamente permettersela. Questo tuttavia costituisce non un filtro, ma un semplice ostacolo per la conoscenza. Per di più, le opere si filtrano in base

⁶ Cfr. WEINBERGER, *La stanza intelligente. La conoscenza come proprietà della rete*, trad. a cura di N. Mataldi, Codice edizioni, Torino, 2012, pp. 237-251.

alla loro possibilità di commercializzazione e non per qualità di contenuto: anche questo è un ostacolo, non un filtro.

In un sistema di pubblico accesso abatteremmo tutti gli ostacoli di natura economica legati ai sistemi tradizionali e combatteremmo i filtri “corrotti” della rete creati appositamente a fini di promozione commerciale.

Se un totale abbattimento del copyright rappresenterebbe un danno degli autori e delle menti creative, cioè agli edificatori di conoscenza, un buon compromesso resta comunque quello di far decadere i diritti dopo un tempo ragionevole, in modo tale che l'incentivo alla ricerca sia garantito, ma che allo stesso tempo tutti possano liberamente usufruire dei suoi risultati.

In secondo luogo, i metadati ci permettono di etichettare le informazioni per organizzarle e trovarle più facilmente. Allo stesso tempo, come si è detto, questi costituiscono un ulteriore accumulo di informazioni che concorrono alla crescita del surplus cognitivo. Tuttavia se tutti utilizzassero un sistema convenzionale per creare i metadati, le cose si semplificherebbero enormemente e contribuirebbero a creare una rete sempre più intelligente ma anche più ordinata e gestibile.

Agevolare la distribuzione di informazioni non basta per garantire l'acquisizione di conoscenze realmente utili, ma occorre un sistema che metta in relazione con efficacia i dati e chi li utilizzerà e arricchirà. Dei metadati ben organizzati e facilmente interrogabili potrebbero aiutare molto in questo senso, anche se l'elaborazione di un sistema standard porta con sé una serie di problemi, legati al tipo di struttura, sintassi, ontologia, linguaggio che devono avere le metainformazioni. La difficoltà non sta tanto nel corredare di metadescrizioni i contenuti prodotti a partire da oggi in formato digitale, quanto applicarle retroattivamente a contenuti che sono già in circolazione, dando luogo a due blocchi di risorse: una fornita di un buon apparato di metadati utili, un'altra (e non piccola, visto che si tratta di contenuti raccolti fino ad ora) poco documentata e difficilmente ottimizzabile, a meno che non si crei un software talmente sofisticato da comprendere non soltanto le nostre interrogazioni, ma il nostro stesso linguaggio con cui esprimiamo i concetti. Ci sono fundamentalmente due scuole di pensiero in merito alla struttura dei metadati: i sostenitori del Web Semantico ritengono che le metainformazioni efficaci sono quelle che vengono codificate dall'alto, da addetti ai lavori che elaborino la ferrea struttura di un metalinguaggio. Dall'altro lato ci sono i promotori del Web 2.0, che sostengono che i metadati importanti sono quelli che vengono dal basso, dagli utenti stessi.

La soluzione al sovraccarico informativo, molto probabilmente, va cercata nella nostra capacità di gestire la stratificazione di metainformazioni, per lo più eterogenee e non sempre in comunicazione fra loro. Per effettuare una ricerca in rete non basterà tener conto solo delle modalità e dei criteri di navigazione o delle necessità di confrontare e accumulare risultati dei motori di ricerca. Dovremo poter raggiungere ed elaborare strati di metadati associati ad ogni oggetto del Web.

I metadati, insieme ai software che fanno da mediatori fra noi e il Web, rendono più flessibili le nostre modalità di ricerca, consentendoci di concentrare l'attenzione su una più precisa definizione della nostra ricerca, attraverso un linguaggio più naturale e un'organizzazione più efficace dei risultati che si ottengono. Tutto questo significa maggiore probabilità di trovare informazioni utili nel nostro campo d'interesse e più facilmente valutabili e verificabili attraverso l'ampio e chiaro bagaglio di descrizioni che si portano dietro.

I link infittiscono la rete, ci offrono percorsi alternativi e possono risultare dispersivi perché interrompono la lettura del contenuto. Allo stesso tempo, i link contestualizzano le informazioni inserendole in sotto-reti iperconnesse, ci dicono da dove vengono e dove vanno. I link ci

permettono di trasformare l'ambiente del web da spazio liscio a spazio striato.

Uno spazio liscio è uno spazio selvaggio, è una superficie senza punti di riferimento, su cui nessuno ha tracciato alcun segno che delimiti un'area dall'altra. Lo spazio striato è fatto di linee e di punti attraverso cui possiamo orientarci, è il reticolo del mappamondo.

I link sono la carta geografica del Web. Informazioni generosamente e sapientemente connesse si possono trovare con più facilità e conducono altrettanto facilmente ad altre informazioni inerenti allo stesso argomento, provenienti dalla stessa fonte, scambiate all'interno della stessa comunità.

La conoscenza si è sempre sviluppata in un qualche tipo di network e quindi questa è la sua forma naturale (in fondo anche la “macchina biologica” della conoscenza, il cervello, è una grande rete di link: i neuroni). La carta ha imposto per questioni pratiche una conoscenza come sistema di punti fermi, ma grazie ai link essa può assumere alla sua forma archetipica e illimitata. Il testo non è più un contenitore finito di concetti, ma è al contempo un punto di partenza, di passaggio e mai un punto di arrivo.

La cosa più importante di tutte per affrontare il sapere ai tempi di Internet resta, in ogni caso, l'educazione. Dobbiamo imparare a conoscere e a usare il Web e dobbiamo insegnare a tutti ad usarlo. L'educazione digitale non è più un'attività opzionale, ma deve entrare a far parte dell'alfabetizzazione di chiunque venga istruito per entrare a far parte di questa società.

Gli insegnanti non possono più permettersi di deprecare i nuovi strumenti del sapere, è loro indiscutibile compito insegnare ad usarli esattamente come insegnano ad usare un dizionario o un compasso. Integrare i sistemi di studio tradizionali con le nuove tecnologie è fondamentale per poter conservare i vantaggi dell'era della carta e valorizzarli nei nuovi ambienti digitali.

Non si può impedire che gli studenti eseguano le ricerche su Google, studino su Wikipedia e facciano del computer lo strumento centrale delle loro attività di apprendimento. Diventa perciò responsabilità della pubblica istruzione far sì che questi strumenti vengano utilizzati nel modo giusto e quindi inserire l'educazione digitale come parte integrante dei programmi e considerarla parte fondamentale del bagaglio culturale di ogni individuo. Se non insegnassimo a i bambini ad usare la penna e a sfogliare i libri, questi userebbero l'una come punteruolo e gli altri come combustibile. Lo stesso rischio si manifesterà se non insegneremo adeguatamente alle nuove generazioni ad usare il computer in modo consapevole.

Se crediamo che sulla tecnologia i giovani abbiano più da insegnare dei vecchi è una pericolosa ingenuità: i giovani credono di conoscere la tecnologia e le sue potenzialità solo perché la sanno superficialmente usare, senza rendersi conto che la tecnologia usa loro molto di più di quanto loro usino lei. Tutti noi, ma soprattutto i giovani, subiamo la nuova tecnologia. Essa ci illude di starsene sotto controllo con pochi click e intanto ci deruba silenziosamente di tempo, attenzione, salute e, a quanto pare, di conoscenza e intelligenza. Tuttavia – almeno finché non ci troveremo in una realtà come nel film *Matrix* in cui le macchine prenderanno l'iniziativa, ci faranno schiavi e ci useranno per i loro scopi – siamo noi che controlliamo la tecnologia, se lo vogliamo. Tutto quello che dobbiamo fare è non cedere a quel pericoloso sentimento su cui la “cattiva” tecnologia fa leva, la pigrizia. Dobbiamo imparare ad usare veramente la tecnologia o, se non altro, rendersi consapevoli di cosa è veramente capace.

Tra qualche tempo, probabilmente, chi non conoscerà gli strumenti digitali sarà considerato tanto ignorante quanto, fino ad oggi, è stato considerato chi non sa leggere e scrivere. Se per esempio il presidente di Google avanzasse la critica che nelle scuole italiane si studia poca informatica e un ministro italiano rispondesse che ne è orgoglioso, perché gli italiani invece vanno forti in storia medievale e arriverà il giorno in cui gli americani verranno in Italia a insegnare informatica, mentre gli italiani andranno in America a insegnare storia medievale,

quel ministro italiano dovrebbe correre ad aggiornarsi. Egli dovrebbe essere informato che anche nella storia e nell'archeologia, in cui gli italiani a detta sua vanno molto forte, gli strumenti informatici stanno diventando sempre più fondamentali. Archivi, biblioteche, ricerche genealogiche, rappresentazioni grafiche di reperti e siti archeologici si stanno affacciando su prospettive prima di adesso impensabili grazie ai mezzi digitali. È dunque probabile che se daremo ascolto a quel ministro, gli americani verranno in Italia a insegnarci molto, intanto noi in America insegneremo ben poco. Ignorare i nuovi mezzi della ricerca significa gettare la spugna e guardare in silenzio chi invece li conosce e di conseguenza va avanti.

CONCLUSIONI

Internet sta cambiando inevitabilmente il nostro modo di conoscere. Non ci garantisce più un'esperta selezione di contenuti sulla cui qualità e attendibilità possiamo serenamente contare. Internet ci costringe a rimboccarci le maniche e fare ciò che fino ad ora hanno fatto per noi gli editori, i bibliotecari, gli universitari e gli specialisti. Se ci lasciamo prendere da pigrizia e lasciamo che Google e altri motori di ricerca facciano tutto quanto il lavoro per noi, rischiamo di subire la tecnologia, piuttosto che usarla, e restare disinformati e creduloni.

Beniamino Placido diceva che conoscere non significa ricordare, ma sapere in che libro andare a cercare. Oggi questa frase sta diventando sempre più vera per la cultura digitale. Internet è una grande biblioteca dove qualcuno si è divertito a buttare all'aria i libri. Conoscere oggi è dunque sapere dove e come cercare i volumi sommersi in questa biblioteca, attraverso gli indizi che li collegano gli uni con gli altri .

La risposta alla domanda di Eliot, che chiedeva dove sia la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione, è che la conoscenza sta nella rete, in tutto ciò che lega le informazioni le une con le altre. È la rete l'essere più sapiente del pianeta, perché non c'è informazione che essa escluda dalla sua capienza. La rete unisce persone, idee e dati dando luogo ad un organismo che supera tutti noi per sapere e intelligenza.

Quello che la rete non sa fare, almeno non ancora, è interrogare se stessa. Questo dobbiamo imparare a farlo noi, come parte della rete e allo stesso tempo liberi dai suoi legami.

La forma della conoscenza è la rete, a partire dalla rete neuronale fino alla struttura che la conoscenza ha assunto nell'era del digitale. Essa non è una lineare rappresentazione della realtà, ora è diventata tutt'uno con l'artificiale, anzi, col virtuale. Il sapere oggi è una determinata tecnica, un insieme di criteri in base ai quali le informazioni possono essere ordinate, collegate, catalogate, arricchite e convertite in idee.

BIBLIOGRAFIA

Libri

D. WEINBERGER, *La stanza intelligente. La conoscenza come proprietà della rete*, trad. a cura di N. Mataldi, Codice edizioni, Torino, 2012.

D. WEINBERGER, *Elogio del disordine: le regole del nuovo mondo digitale*, trad. a cura di I. Katerinov e D. Didero, Bur, Milano, 2010.

C. SHIRKY, *Surplus cognitivo. Creatività e generosità dell'era digitale*, traduzione di S. Bourlot, Codice edizioni, Torino, 2010.

M. ROTTA, *Overload 2.0, ovvero la società della conoscenza proibita*, in corso di pubblicazione per Franco Angeli, versione draft, <http://www.mariorotta.com/scritture/wp-content/uploads/2007/03/mr_overload20_v2.pdf>.

R. S. WURMAN, *L'ansia da informazione*, trad. a cura di A. Bardini, Leonardo, Milano, 1991.

E. PULCINI, *Dopo internet*, Castelvecchi, Roma, 2003.

W. H. AUDEN, *L'età dell'ansia. Egloga barocca*, il Nuovo Melangolo, Genova, 1994.

T.S. ELIOT, *Cori da "La Rocca"*, a cura di F. Loi, Rizzoli, Milano, 1996.

MARK GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli*, in *La forza dei legami deboli e altri saggi*, a cura di M. Follis, Liguori, Napoli, 1998.

L. BARABASI, *The network science, work in progress*, <<http://barabasilab.neu.edu/networksciencebook/>>, settembre 2014.

Link

WIKIPEDIA, alla voce: Sovraccarico cognitivo, <http://it.wikipedia.org/wiki/Sovraccarico_cognitivo>, settembre 2014.

WIKIPEDIA, alla voce: Information overload, <http://en.wikipedia.org/wiki/Information_overload>, settembre 2014.

PENSIERO CRITICO, <<http://www.pensierocritico.eu>>, settembre 2014.

ONLIFE INITIATIVE, <<http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/onlife-initiative>>, settembre 2014.

